

Domenica 22 Dic 2024 - IV DI AVVENTO - ANNO C

Antifona

Stillate, cieli, dall'alto, le nubi facciano piovere il Giusto;
si apra la terra e germogli il Salvatore. (Cf. [Is 45,8](#))

Prima Lettura - *Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.*

Dal libro del profeta Michèa - [Mic 5,1-4a](#)

Così dice il Signore:

«E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

Perciò Dio li metterà in potere altrui,
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.

Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.

Egli stesso sarà la pace!». Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 79 (80) - R. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.

Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci. R.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. R.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. R.

Seconda Lettura - *Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.*

Dalla lettera agli Ebrei

[Eb 10,5-10](#)

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice:

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà"».

Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Parola di Dio.

Vangelo - *A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Dal Vangelo secondo Luca [Lc 1,39-45](#)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Parola del Signore.

IV AVV.TO 2024

Intervento P. Innocenzo

Coloro che seguono le liturgie eucaristiche quotidiane avranno notato che è lo stesso Vangelo sul quale la Chiesa ha chiesto di riflettere nella giornata di oggi, sabato della terza settimana di avvento. Che la Chiesa riproponga lo stesso testo, può essere per noi molto importante. Perché è una prova della convinzione della Chiesa che l'incontro con la Parola di Dio è sempre un incontro nuovo, un incontro personale nuovo. E cioè, non si finisce mai di scavare dentro il pozzo delle Scritture ispirate. Perché, se è vero che queste Scritture sono opera delle mani di un uomo, un insieme di persone che hanno scritto il testo stesso, è altrettanto vero che questo testo è stato ispirato da Dio.

C'era un grande monaco benedettino si chiamava Jaques De Palm (nome incomprensibile), che ci spiegava a Camaldoli la necessità di confrontarsi con il testo biblico, tenendo conto che siamo di fronte al mistero delle due nature e dell'unica persona. Le due nature di Cristo, quella umana e quella divina, sono nella persona dell'Unico Figlio di Dio fatto carne nel grembo di Maria.

E quindi anche i testi ispirati vanno accostati tenendo conto di queste due nature. Oggi si fa tanto parlare del cosiddetto "Gesù storico", le famose "questioni" della letteratura anglosassone, come riuscire a raggiungere l'uomo storico Gesù di Nazareth, magari anche l'uomo biologico, l'uomo fisico Gesù di Nazareth. Sono già cinque gli stadi di ricerca nel mondo anglosassone di questo uomo storico Gesù di Nazareth.

Ma secondo l'insegnamento della Chiesa e l'insegnamento dei Padri non ci si può fermare all'uomo storico. Gregorio di Nissa diceva che se, nel contemplare l'uomo Gesù, ci fermiamo sulla sua fisicità umana, noi rischiamo addirittura l'idolatria. Perché la sua realtà umana, la sua natura umana, manifesta, nascondendola certamente, rivelandola continuamente, velandola di nuovo continuamente, il Mistero della Parola di Dio fatta carne.

Allora, se questo è vero nell'incontro con il Mistero della persona di Gesù, diceva J. Dupont, dobbiamo considerare che debba essere vero anche quando ci incontriamo con il Libro delle Scritture ispirate. Non è una novità di J. Dupont, perché già san

Girolamo diceva che bisogna accostarsi al Libro delle Scritture come ci si accosta alla carne di Cristo, al corpo di Cristo. Quindi bisogna avere la stessa attenzione e non fermarsi soltanto alla osservazione superficiale della fisicità della natura umana, della creatura che è presente nel Figlio di Maria, ma bisogna sempre tenere conto che, dentro quella realtà, si cela e si rivela il Figlio stesso di Dio fatto carne.

Dunque, vuol dire che non si smette mai di scoprire i misteri che sono al di là della carne fisica e della natura storica, umana di Gesù. Perché la Sua realtà più profonda si immerge nell'immensità del Mistero di Dio. Da qui, anche la convinzione dei Padri della Chiesa, di Gregorio Magno in particolare, che ha portato alcuni studiosi a parlare della interpretazione infinita del testo biblico. Non c'è nessun esegeta che possa pretendere di aver detto tutto su un testo biblico. Può aver detto cose più o meno interessanti e comprese a modo suo della sua dimensione letteraria, ma non potrà mai pensare di poter esaurire i contenuti pieni di mistero che ci sono nel testo ispirato da Dio.

Ecco perché la Chiesa ci fa rileggere di nuovo lo stesso testo, e ce lo fa rileggere in un contesto diverso, oggi è sabato, domani è domenica. Con tutto ciò che la storia porta con se, perché come diceva San Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente crescunt*.

Vi ricordo che l'ho detto altre volte questo detto di San Gregorio Magno: la Parola di Dio cresce in parallelo con la crescita di chi l'accosta. Per cui, se io ieri avevo una certa capacità di comprensione, oggi ne ho certamente un'altra. E un'altra che arricchisce quello che avevo detto precedentemente, questa è anche la storia dei dogmi secondo Gregorio di Nissa. Perché i dogmi non si sono rivelati tutti insieme in modo esplicito all'interno della prima generazione dei credenti in Gesù? Proprio perché i dogmi fanno parte di questa comprensione progressiva, sempre più profonda, dello stesso mistero.

Diceva Giovanni XXIII all'inizio del Concilio vaticano II, non è la verità che cambia, siamo noi che cominciamo a capirla meglio. Quindi non bisogna scandalizzarsi che, a distanza di appena ventiquattro ore, la Chiesa ci ripropone lo stesso testo. Vuol dire che la Chiesa è convinta di questi principi già molto presenti in tutta la tradizione dei Padri della Chiesa arrivata fino a noi.

Ancora Gregorio Magno diceva: quanto più il mondo va verso la sua conversione, tanto più profondo si rivela il mistero delle verità di Dio.

Dunque, accostiamo questo testo, pur tenendo conto che l'abbiamo già letto oggi, ci abbiamo già meditato oggi, e dunque pensiamo che si debba dare per scontato ciò che abbiamo capito nell'averlo letto e meditato oggi, e prepariamoci a ciò che sta per dirci dopo il tramonto, che comincia la nuova giornata di domani.

Io, che ho dovuto ovviamente curvarmi sullo stesso testo a distanza di ventiquattro ore, ho scoperto delle prospettive nuove, ancora più precise, a proposito di questo testo, e mi sono venute in mente delle indicazioni che davano i Padri della Chiesa, che possono sembrare un po' troppo allegorizzanti, ma che si chiedevano: ma perché Maria si è arrampicata sulla montagna, per raggiungere la cosiddetta regione montuosa? E la risposta era: perché le cose grandi si possono condividere soltanto con i grandi. Solo chi è in alto può dialogare con chi è già in alto. Come le vette degli alberi che si comunicano fra di loro.

E questo è l'invito, un invito a leggere il testo tenendo conto che ci possono essere delle profondità nel testo che magari ieri ci sfuggivano, e oggi invece ci sono molto più chiare. Che cosa io ho cercato di capire, o il Signore mi ha dato il dono di capire in più, nella seconda lettura che ho fatto di questo testo oggi, sempre fermandomi su quel participio "*anastasa*" (Lc 1,39), che è all'origine, è la prima parola di questo testo, che purtroppo in italiano viene semplicemente sorpassata, by passata: in latino si dice "*exsurgens*", in greco c'è "*anastasa*". "*Anastasa*" significa "resuscitata", non semplicemente "alzatasi", messasi in piedi, no, resuscitata.

Tanto è vero che "*anastasis*" si definisce l'icona della resurrezione. E questo può comportare un risveglio, certamente... *anastasis* è anche... (incomprensibile) perché prima stava dormendo. Ma può significare anche una realtà nuova. Allora, qual è la realtà nuova di cui si è resa consapevole Maria dopo l'incontro con l'angelo? Abbiamo capito che la realtà nuova stava tutta in quella adesione di Maria alle cose impossibili all'uomo, ma non a Dio. Anche se queste cose impossibili all'uomo possono comportare poi un giudizio negativo da parte degli uomini, non per questo sono meno concrete, meno reali davanti a Dio.

Davanti agli uomini Maria, lo abbiamo notato nella pagina dell'Annunciazione, poteva essere considerata semplicemente come una ragazza madre, una superficiale, una ragazzina che si era fatta mettere di fronte a un concepimento non voluto. Dunque, anche una ragazza che, a causa di questa sua debolezza, secondo la legge di Israele, avrebbe dovuto essere lapidata in piazza come un'adultera, perché era già fidanzata, e che fosse colpevole era dato dalla sottolineatura data dallo

stesso Evangelista Luca, che ciò che è stava accadendo in Maria, non stava accadendo in campagna, dove avrebbe potuto gridare e qualcuno sarebbe arrivato a darle una mano. No, è accaduto in città, e se è accaduto in città vuol dire che non ha gridato, non ha chiesto aiuto e vuol dire che era consenziente. E in quanto consenziente è colpevole, e in quanto colpevole è sottomessa alla legge che l'avrebbe dovuta lapidare in piazza, e il suo stesso fidanzato avrebbe dovuto essere il primo a gettarle sul capo la pietra più pesante.

Dunque, Maria, nel dialogo con l'angelo ha capito quale erano le conseguenze di quello che le stava succedendo e, nonostante tutto, ha detto: eccomi sono la serva di Dio, sono la serva del Signore, se è questo che deve accadere, che accada secondo la Sua Parola.

Allora, questa disponibilità di Maria, l'ha portata, secondo l'interpretazione che danno i Padri della Chiesa, a condividere la stessa umiliazione del Servo di Dio per eccellenza, che è Gesù di Nazareth, riconosciuto come Cristo e Signore.

Dunque, dicendo queste parole in modo prolettico, cioè come profezia di un futuro, Maria si è unificata con il Cristo umiliato, crocifisso, fino a raggiungere con Lui l'esperienza della morte. Ed è da questa morte che adesso si parte per parlare di Resurrezione.

Una volta che Maria si è completamente immedesimata con il Cristo Crocifisso, in Cristo Crocifisso, ha avuto l'energia di nascere una seconda volta. E nasce una seconda volta come uno sposo che esce baldanzoso dalla sua stanza nuziale, o una sposa che fa altrettanto, cioè, è piena di gioia... Perché, nella condivisione della sua umiliazione con l'umiliazione del Servo di Dio, avrebbe raggiunto quel culmine da cui ripartire come resuscitata.

E dentro questa esperienza di Resurrezione, l'energia interiore che riceve, la gioia, è talmente grande che non può assolutamente contenerla all'interno del proprio spazio quotidiano. Ed esce di corsa dalla sua casa per portare una bella notizia alla cugina, della quale, durante questo dialogo, aveva capito che era stata oggetto anche lei delle cose impossibili agli uomini, ma possibili a Dio.

Quindi, Maria esce piena di energia perché ha condiviso fino in fondo la croce e l'umiliazione di Cristo, e grazie a questo si è aperta alla resurrezione, e adesso non può fare altro che correre, correre verso l'alto. Cioè, correre verso coloro che avrebbero capito la sua stessa situazione. E l'unica coppia che avrebbe potuto capire

la sua situazione era proprio la coppia di Elisabetta e Zaccaria, per tutto ciò che Luca ci ha già descritto prima.

E ciò che accade all'interno di questa casa è qualcosa di straordinario. Perché nella casa c'è nel frattempo Elisabetta che è al sesto mese, quindi sta crescendo il suo gaudio, nella sua gioia, nella sua felicità di sentirsi madre. E si incontrano e si abbracciano, due spose, nello shalom.

Ora la parola "shalom" è importantissima, perché altro è dire "salutò", e altro è dire "shalom". Se ricordate bene i Vangeli, "shalom" è la prima parola che dice Gesù Risorto. "Shalom" è anche la parola che viene messa sulle labbra ai discepoli di Gesù, quando Gesù li invia in missione: "entrando in una casa dite shalom, e se in quella casa c'è un figlio della pace, allora la pace inonderà quella casa. Se non ci sarà un figlio della pace, la pace ritornerà a voi".

Quindi, questo saluto di Maria in casa di Elisabetta non è un ciao qualsiasi, ma è uno "shalom". Uno "shalom" che però, nel caso della casa di Zaccaria, viene percepito anzitutto dai piccoli, dal piccolo che ancora non ha finito la sua crescita di concezione. Non era cresciuto al punto da poter essere partorito, era ancora nel grembo della madre, e proprio questo piccolo, piccolissimo, riceve il messaggio dello "shalom", e ne viene riempito di energia al punto che sollecita anche la madre.

E la madre non può fare a meno di dire: mi sta zampettando dentro, il mio bambino. Che succede, che sta succedendo? Appena ho ricevuto il tuo shalom, il mio bambino non è riuscito a stare più nei suoi panni, ha cominciato subito a gesticolare, a saltellare, è qualcosa di grande.

Allora, questo è il punto di partenza, Maria ha toccato l'immedesimazione con Gesù Crocifisso nella sepoltura e adesso con Lui è resuscitata e, piena di grazia, piena di energia nuova, porta questa bella notizia nella casa di Giuda, che è il territorio più immediato alla sua casa, o al suo habitat naturale.

È dentro questa realtà che lo shalom arriva, ma lo shalom viene percepito dai piccoli, da chi è disponibile, da chi si lascia toccare da questo entusiasmo. Entusiasmo proprio di chi ha partecipato dell'umiliazione di Cristo, e adesso sta partecipando anche alla Sua resurrezione.

Non si tratta dunque di apostolato qualsiasi, no, si tratta di incontro fra due realtà umane, due donne, che hanno vissuto tutte e due l'esperienza della onnipotenza di

Dio. E dal momento che hanno avuto la stessa esperienza, possono capirsi fra di loro, si abbracciano fra di loro... ma c'è qualcosa di più profondo. Apparentemente sono loro due che si incontrano, in realtà si stanno incontrando il più piccolo e il più grande!

il più piccolo a questo punto è colui che è stato appena concepito da Maria, il più grande è Giovanni Battista, che aveva già sei mesi di gestazione nel grembo materno. Quindi apparentemente si incontrano due donne, amiche, cugine, toccate dall'Onnipotenza di Dio, ma in realtà, sono il precursore e l'inviato di Dio per eccellenza che si incontrano nella casa di Giuda.

Allora fermiamoci un attimo su questo incontro sponsale, nonostante tutto, perché non si può parlare con altri termini, tra la realtà che viene da Dio, e ciò che mette a disposizione la creatura. Dunque, due misteri di ***admirabile commercium***... si dice così in latino. C'è uno scambio preziosissimo: Maria ha messo a disposizione la sua natura femminile, per permettere al Figlio di Dio di farsi carne, e Elisabetta è stata presa contropiede perché, nella sua stessa vecchiaia, ha ripetuto, nella sua esperienza personale, ciò che era stato già sperimentato da Sara, la moglie di Abramo, antica di anni, che aveva concepito Isacco.

Dunque, per poter entrare dentro questa scena, bisogna anche tener conto di questa storia che queste donne conoscevano. La storia di Sara ed Abramo era talmente comune che nessuno poteva ignorarla, tanto meno poteva ignorarla Maria, o poteva ignorarla Elisabetta. Tutte e due testimoni che le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio.

È da questa novità che viene presa adesso Elisabetta, grazie alla sollecitazione del bambino che dimostra di aver capito tutto del loro incontro, per aprire gli occhi sulla dignità nuova di Maria. Come si spiega? Come è possibile, che addirittura la Madre del mio Signore venga a me?

Questo tipo di conclusione, pensate, che la Chiesa ci ha messo quattrocento anni per poterla formulare, in ciò che noi chiameremo dogma: Theotokos, Madre di Dio. Elisabetta invece lo ha capito grazie a questa comunicazione sottile, delicata, ma profondissima che si erano trasmessi il Figlio di Maria e il figlio di Elisabetta. E scopre, scopre una dignità straordinaria di Maria: la Madre del mio Signore.

Ma è una "Madre del mio Signore" che viene a me, e cioè che viene verso la mia creaturalità, viene verso la mia vecchiaia, viene verso la mia casa, viene verso la mia

situazione di donna incinta, che ha problemi, sta aspettando che maturino i tempi del parto. Questa è una sottolineatura straordinaria.

Maria, quando ha chiesto all'angelo: "ma come è possibile, non conosco uomo", sembrava che utilizzasse gli stessi termini di Zaccaria, all'annunciazione di Zaccaria, sempre secondo il Vangelo di Luca.

Ma siamo di fronte a due qualità diverse di chiedere: Zaccaria chiede in modo scettico: sì, figurati, come ha fatto Sara moglie di Abramo, figurati nella mia vecchiaia. Invece Maria no... Maria vuole semplicemente capire, va bene ho capito, ma spiegami come è possibile. E allora l'angelo, come sappiamo, le fa tutta la storia della salvezza, le ricorda anche Sara, e porta Maria alla conclusione: ***nulla è impossibile a Dio!***

Allora sono due credenti che si incontrano, due che sono afferrate da Dio tutte e due, e perciò sono le uniche due che si possono capire bene fra di loro. Ecco perché Elisabetta capisce che è "Madre del suo Signore", Maria che è venuta a trovarla, e Maria sa che deve andare incontro a Elisabetta, da cui poi esploderà il canto del Magnificat.

Dunque, queste due cose sono importantissime! Lo shalom è un saluto pasquale, ma lo shalom detto da Maria, in casa di Elisabetta, è anche lo shalom della Chiesa che dopo la Resurrezione di Gesù, dopo aver ricevuto a sua volta lo shalom di Cristo Risorto, si sente inviata da Gesù stesso, che è Risuscitato, di portare lo shalom a tutti i popoli della terra.

Vi mando a battezzate tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come dice il Vangelo di Matteo, oppure in altre formule, come sono presenti in Luca e Giovanni, per annunciare al mondo una novità assolutamente inconcepibile, che coincide con il desiderio di Dio di portare la salvezza, la piena redenzione a tutta l'umanità.

Dunque, è uno "shalom" che adesso è la Chiesa che porta, e lo porta anzitutto in casa di Giuda dove è fatta di ebrei la prima comunità dei discepoli di Gesù, vive in Gerusalemme, vive comunque nel territorio di Israele, sono i primi ad essere oggetto di questa *eudochia*, di questa benevolenza di Dio, di questo "shalom" di Dio. Ecco perché deve andare in casa di Giuda, nella regione della Giudea, Maria, a portare lo "shalom", perché loro hanno il diritto ad essere i primi ad ascoltare questa bella notizia.

Gesù lo aveva detto in modo esplicito: mi raccomando, non andate in casa dei pagani, cercate piuttosto le “pecore perdute della casa di Israele” (Mt 10,6). Allora questa primogenitura di Israele sconcerata tantissimo noi, perché, a mano a mano che la Chiesa si è sviluppata, con membri che non venivano dal popolo di Israele, e invece constatava che i membri del popolo di Israele facevano guerra, contestavano la comunità, così come avevano contestato Gesù, purtroppo arrivò a conclusioni diverse, che bisognava abbandonare Israele alla sua destinazione e costruire, in modo alternativo, sostituendo Israele nel cuore di Dio.

Questa è stata la grande tragedia della Chiesa, sostituendo Israele, la cosiddetta teologia della sostituzione. Loro non hanno creduto, loro hanno ucciso il Creatore stesso della vita, e dunque sono sotto la pena dell’omicidio, diventato deicidio. Non sono degni di appartenere alla comunità dei salvati.

Cose terribili. Guardate che per duemila anni c’è stata trasmessa questa teologia della sostituzione, che poi ha avuto sviluppi politici di rilievo incredibile. L’antisemitismo è diventato come il pane quotidiano della realtà umana.

Siamo a questo punto: la primogenitura di Giuda. Maria è andata anzitutto alla casa di Giuda, la Chiesa è stata invitata a non uscire dai confini di Israele. Strada facendo, dice Gesù ai suoi discepoli, se qualcuno vi chiede, voi date la bella notizia della salvezza... strada facendo!

E nel Vangelo di Luca, e più ancora negli Atti degli Apostoli, si capisce benissimo che cosa significa questo: “strada facendo”. L’obiettivo è raggiungere le pecore perdute della casa di Israele, ma “strada facendo” trasmettete, a chiunque chiede ragione della vostra fede, la vostra certezza nella Risurrezione, che Dio, cioè, è capace di rendere possibile ciò che è impossibile agli uomini!

Quindi, questa Vergine Maria, che ha concepito il Figlio, che entra in casa di Elisabetta, casa di Giuda, e pronuncia lo shalom, diventa la figura della Chiesa!

E la Chiesa intanto può riuscire a trasmettere questo carisma, proprio di Maria, in quanto anche Lei non si fida più, e non si fida affatto, delle opere delle mani degli uomini. Strada facendo, mi raccomando... non portate monete, non portate due tuniche, siate essenziali nella vostra proposta e rispettate chi non vi riceve. È una cosa incredibile. Guardate che sembra una cosa proprio attuale. Perché il proselitismo è purtroppo un peccato inguaribile, che tocca soprattutto i cosiddetti credenti, fanatici. Quanti siete, quanti siete, quante monache siete, quanti monaci

siete? Una sciocchezza... non vale la pena sentirvi. Così è stato per Gesù, così è stato per Maria, così è stato per le comunità cristiane originarie.

Quindi, vedete come possiamo aggiornare un testo che ci sembra parlare soltanto di questo racconto un po' romantico, di una ragazzina che si scapicolla per andare a trovare sua cugina, perché ha sentito che era incinta, no, non è solo questo.

Vedete la differenza tra leggere il testo in modo semplicemente narrativo, superficiale, storico, e leggere il testo, utilizzando gli stessi termini del testo, per andare in profondità.

Allora, questa che era la missione di Maria, che Lui aveva organizzato in casa di Elisabetta, diventa la missione della Chiesa. È ovvio che diventa anche la nostra missione, ma in che misura noi possiamo realizzare questo incarico ricevuto? Se ci mettiamo nella stessa disposizione di Maria: eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la Tua Parola.

Non salutate nessuno per strada, diceva Gesù, non cercate di accalapparvi le persone più in vista, perché così conquistate il meglio alla Chiesa. No, no questo non è proprio evangelico, nonostante che abbia prodotto tutti i frutti che volete, non è evangelico, non si va a cercare i caporioni per poi costringere gli altri sottomessi a ricevere il tuo stesso messaggio. Non è stato il metodo Gesù, e Maria si è limitata ad entrare nella casa di Elisabetta, niente altro.

E poi è restata lì. Sappiamo poi, dal seguito, che restò lì tre mesi, "era al sesto mese", quindi ha aspettato che partorisce il bambino, ha dato l'aiuto che poteva dare e poi è ritornata a casa sua.

Dunque, Maria che va in casa di Elisabetta è la Chiesa.

In alcuni affreschi del Medioevo e in alcune realtà pittoriche anche del Rinascimento, si avverte questo tipo di profondità maggiore, ma non in tutte. Spesso si fermano semplicemente alla aneddotica, niente altro che alla aneddotica. Che cosa succede allora? Che i piccoli accolgono e trasmettono la gioia della propria accoglienza, ed è Giovanni Battista. I piccoli accolgono e aprono gli occhi ai grandi, in questo caso alla madre Elisabetta, perché riconosca l'identità di Maria.

La Chiesa è chiesa che manifesta la maternità per tutti gli uomini. Ecco perché Maria diventa l'icona della Chiesa, che manifesta la maternità a tutti gli uomini. Come la manifesta?

Ce lo ha spiegato molto bene Papa Benedetto XVI, ma attingendo alla tradizione antichissima che arriva fino a Origene. Trasmettendo a tutto il mondo la possibilità che hanno di accogliere la Parola, di farla crescere dentro di sé, fino a partorirla, come bella notizia al mondo. Diventando così analoghe alla Madre di Gesù, e quindi potendo essere chiamati anche loro, madri di Dio.

Non vi era mai venuto in mente questo? Ma lo ha detto Benedetto XVI, questa è la tradizione della mariologia che a noi arriva attraverso Origene. Del resto, è quello che ha detto Gesù, di fronte alla donna che gridava: benedetto il grembo che ti ha portato, benedette le mammelle che hai succhiato... piano, piano. Maria è benedetta perché ha accolto la Parola di Dio, e l'ha partorita al mondo.

Dunque, dentro tutto questo, possiamo scoprirci parti integranti del testo evangelico. Dunque, la capacità di scoprire che siamo di fronte alla Madre del mio Signore. E poi arriva la grande benedizione: "*Benedetta tu fra le donne!*", Tu sei la benedetta per eccellenza... l'angelo aveva chiamata Maria: *kecharitomene*, piena di grazia (Lc 1,28). Elisabetta dà un altro titolo: tu sei benedetta fra tutte le donne, sei la privilegiata fra tutte le donne. Poi Maria, nel Magnificat, spiegherà in che senso si sentiva privilegiata. Si sentiva privilegiata perché: Tu hai guardato l'umiliazione della tua serva. Non l'umiltà, non la cosiddetta virtù dell'umiltà, lasciatela perdere, l'umiliazione!

Tu hai capito quanto io soffrivo di apparire come donna di strada, ragazza madre, traditrice del proprio fidanzato, e sei venuto incontro a me, e mi hai spinto ad andare in casa di Elisabetta, dove una, per sollecitazione del suo bambino ancora in grembo, mi ha riconosciuta come la Madre del suo Signore.

Capite le differenze, capite come è importante scendere dentro le profondità del testo: "Benedetta tu fra le donne", "Benedetto il frutto del tuo grembo", come diciamo nell'Ave Maria.

Ma non basta questo, Elisabetta non si ferma soltanto alla benedizione, alla cosiddetta "berakhah". Che meraviglia! Che bello per te, ma davvero sei benedetta fra tutte le donne? No, va oltre, e dichiara una beatitudine straordinaria di Maria: **«Beata te che hai creduto che si compiranno le parole dette a te dall'angelo».** Beata Te che hai creduto!

Ed è questo il punto più alto del testo, ed è di nuovo un punto che ci coinvolge tutti. La Chiesa è beata, è beata perché ha creduto; noi siamo beati, beati perché abbiamo creduto. Ma che cosa significa: “che abbiamo creduto”?

Qui arriva il colpo di artista di San Luca che dice: oggi, perché si compiranno le parole che ti sono state dette dall'angelo. Perché si compiranno, non è una profezia, perché è già incinta Maria, quel “oggi” è un oggi dichiarativo che significa: Beata te perché non hai fatto passare la nave davanti a te, nel tuo porto, senza gettarti subito dentro e arrivare alla meta. Cioè, non hai visto il progetto di Dio che si sviluppava davanti ai suoi occhi, e non ne hai approfittato, ma anzi ti sei buttata corpo e anima dentro. Ti sei inserita nel progetto di Dio, a costo anche di passare come una ragazza madre, come una prostituta, come una traditrice.

Ti sei buttata dentro, perché il progetto di Dio è pericoloso, il progetto di Dio chiede la stessa kenosis del Figlio, che si fa servo, che si lascia umiliare fino alla croce... fino alla morte. E tu, vedendo passare davanti a te questo progetto di Dio, ti ci sei buttata tutta, non hai fatto tutti i distinguo che avrebbe fatto chiunque... mi conviene, non mi conviene, è ragionevole, non è ragionevole. No, si è buttata dentro, ha scoperto il progetto di Dio, e si è subito gettata dentro.

Queste sono le vocazioni... ognuno di noi ha avuto questi momenti, perché non saremmo qui oggi, sia chi si sposi, che ha trovato l'anima gemella e ci si è buttata dentro, sia chi ha intuito che il Signore lo chiamava a una vita diversa e ci si è buttata dentro, non ho fatto calcoli, non ho detto mi conviene, non mi conviene, cosa ci guadagno, cosa non ci guadagno, ho una sicurezza per la mia vecchiaia, per la mia pensione. Niente di tutto questo!

Io mi ricordo che uno voleva fare il novizio... ero maestro a Camaldoli a quei tempi, sì, io vorrei entrare, però vorrei prima mettermi al sicuro con la pensione. Ah, sì? E questa sarebbe la tua vocazione? Ma vai a quel paese... e se ne ritorno via, seguì il suo mestiere e poi è invecchiato nel suo mestiere.

Che discorsi sono? Il Signore ti fa scoprire di essere di fronte ad un progetto straordinario che vuole realizzare attraverso di te e tu fai tutti i tuoi calcoli: mi conviene, non mi conviene... Dove siamo? Maria non ha fatto questi calcoli, si è buttata dentro.

Questo è il primo significato del “*oti* dichiarativo” del Vangelo greco di Luca.

Ma ce n'è un altro: il significato del "oti causativo", e cioè l'altro ancora più sconvolgente. Dio ha detto: quante cose potrei fare con quella donna, però se non mi dice sì, non posso impormi. Il "Sì" di Maria, che tiene sospeso il Creatore...

Se siete stati all'Averna, avete visto la ceramica dell'Annunciazione: il mondo intero è sospeso al "sì" di Maria. Perché Dio è così delicato, così rispettoso, che proporrà certamente il Suo progetto, ma non imporrà mai a nessuno la realizzazione del progetto, senza la partecipazione della sua libera volontà!

C'è gente che gira il mondo intero per cercare, cercare, ma fa fatica a capire che non bisogna cercare proprio nulla. Bisogna semplicemente accogliere la chiamata, ti senti felice in quel mondo lì, in quel tipo di contesto? Pensi che tutto questo lo fai per il Signore, non per l'autoaffermazione? Buttati dentro!

Maria ha avuto il coraggio di dire "Sì", accetto, con tutto quello che può comportare di umiliazione, kenosis è la parola chiave, di umiliazione, di svuotamento di me stessa, ma io accetto tutto. Accetto tutto perché sono stata riempita a tal punto d'amore, che non posso fare a meno di rispondere all'amore con l'amore.

Mi sono sentita, in quel contesto lì, così piena di grazia, piena di gioia, piena di realizzazione, che non voglio più perdere tempo ad andare a confrontarmi chissà dove, chissà come. Al monte Athos ci sono venti monasteri, io l'ho visitati quasi tutti, e mi raccontavano che i giovani, dovevano girare tutti e venti i monasteri. Però poi, là dove avevano capito che era il luogo giusto per lui, basta, basta, mi fermo lì e non se ne parla più! E doveva essere in grado di stare lì, stabile, per tutta la vita. *Stabilitas corporis, cordis et mentis!*

Questa è la vocazione. Si può chiamare il mondo intero, per cercare lo spazio più appropriato, le persone più educate, le comunità più accoglienti, no, no, no. Una volta che hai capito che il Signore ti chiama, bisogna mettersi nella posizione di Maria: "sì", basta! E questo è l'oti causativo.

Dunque, da una parte l'oti dichiarativo, uno si rende conto che c'è un progetto che gli sta passando davanti e Dio lo sta sollecitando a aderire, ma dall'altro c'è questo rispetto da parte di Dio: no, no, non ti obbligherò mai a stare in un ambiente che non ti dà felicità. Guardate che questo può accadere anche dopo anni di permanenza in certi contesti, perfino nelle coppie, nelle famiglie.

Io ho tante esperienze purtroppo di queste coppie che a un certo punto si rendono conto di essere state superficiali, di essersi scelti senza serietà, dopo stanno male. E che devi fare? Devi costringerli a stare in una situazione che non è assolutamente adatta alla loro ricerca davanti a Dio? No, io dico no!

Con tutto quello che può comportare il dire no, e cambiare e trovare qualcuno con cui finalmente si incontra corpo, anima e spirito. Trovare finalmente un ambiente in cui puoi vivere la gioia di essere unicamente di Dio nella tua vita.

Una volta però che l'hai capito basta, non stare ancora a farti venire tutti gli interrogativi, tutte le nostalgie, tutti i dubbi, no, ti dai e basta. E Maria ha detto "Sì", tutto è sospeso al sì di Maria? Bellissima quella ceramica. Però una volta detto "Sì" cambia tutto, ma cambia per sempre! Non è un sì, va bene, però poi se non ci sto bene ricomincio da capo... no!

Mi dispiace. Se tu hai detto sì, il sì deve essere vero, totale.

Mi ricordo quando don Benedetto, non so se ve l'ho raccontato già, una ragazza si era innamorata di un professore di Sant'Anselmo, naturalmente era diventata la barzelletta di tutti, erano distrutti, sia lei che lui. Allora don Benedetto dice: che devo fare? E sapete che cosa le chiese don Benedetto? Ma tu, saresti disposta a dare la vita per lui? Sì! E lui sarebbe disposto a dare la vita per te? Sì! Basta l'amore copre una moltitudine di peccati. Avete capito cosa può succedere nella vita, eh? Però una volta che hanno detto sì, sono rimasti fedeli: lui è morto l'anno scorso, e lei è fedele, naturalmente.

Queste sono le situazioni che ci rivela un Vangelo come quello di oggi: Beata Te che hai creduto, perché si compiranno le parole che ti sono state dette dall'angelo.

È questo che fa esplodere Maria poi, nel canto del Magnificat, ma non è il caso adesso di parlarne. Il canto del Magnificat è l'esplosione di Maria, di fronte alla gioia di aver contribuito, con la sua realtà molto creaturale, molto minimale, molto povera, all'Onnipotenza di Dio!

Intervento M. Michela

Mi inserisco in questo contesto proprio partendo dall'Antifona d'ingresso. È proprio un matrimonio tra cielo e terra, perché è sotto forma di desiderio: scenda il giusto dalle nubi, si apra la terra, germogli il Salvatore (Is 45,8).

Vedevo come il desiderio del Profeta, che è la citazione del Profeta Isaia, la vedevo realizzata nella Seconda Lettura. Questo desiderio che compie Cristo, entrando nel mondo, prima ancora, come si legge nella Lettera agli Ebrei, dell'entrata di Gesù nel mondo... e dice: entrando nel mondo, Cristo precedentemente parlava dei sacrifici, che era finita, terminata un'era, entrava la novità.

Entrando nel mondo Cristo dice: «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato*» (Eb 10,5). Qui c'è un'umiltà di cui si parlava anche adesso, unica, perché il corpo non ce lo dà Cristo. Chi glielo ha preparato? Tu, sarebbe Dio, attraverso Maria: «Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: *“Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro...”*» (Eb 10,6-7)... questo è già scritto.

La vocazione non è qualcosa che viene da sé, bisogna interpretarla, bisogna capirla, accoglierla. Dice: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la Tua volontà» (Eb 10,7).

Va avanti ancora, dopo aver detto: «Non hai gradito né sacrifici, né offerte...» e soggiunge: «*ecco io vengo per fare la tua volontà*» (Eb 10,9)... due volte.

Allora vedevo che quel corpo preparato, quel corpo che è il dono, quel corpo donato in certo qual modo, è come quello che scende dal cielo e deve essere accolto e deve essere reso in libertà. Questa volontà di compiere il Tuo volere, sembrerebbe quasi un impegno, invece no, è un'accoglienza... è la propria libertà. Il nostro corpo, è la nostra volontà, è la nostra libertà, e anche la nostra responsabilità alla risposta, alla chiamata.

Ed è proprio quello che dice Maria, che viene riportato nel versetto alleluiatico in risposta anche alla Seconda Lettura: Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la Tua Parola!

Non è una volontà che viene e per cui mi sento anche obbligato, ma è una partecipazione gioiosa. Entrare dentro al progetto di Dio, partecipando gioiosamente!

Ma questa partecipazione gioiosa non se la crea Maria, perché anche Maria è una creatura come tutti noi, senza la realtà dello Spirito Santo, perché l'angelo dice (nel dialogo con Maria): l'ombra dello Spirito ti coprirà. Quando Maria dice "avvenga", è esattamente quello che succede nella Lettera agli Ebrei. Per quell'offerta, del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre, per quella volontà, siamo tutto e tutti santificati. E questo è molto bello!

La realtà è Cristo, Cristo precede quello che è l'obbedienza di Maria nello Spirito. Mi era venuta in mente questa immagine, mentre Innocenzo parlava, una immagine della visitazione, in fondo la realtà che Maria sperimenta nel dialogo con l'angelo... e questa realtà che lei accoglie, è la Parola, ma è lo Spirito Santo, ed è il corpo che sta formando... senza lo Spirito non accade nulla... questa Parola non si fa carne, questo Verbo non si fa carne. L'angelo è portatore di questa Parola che viene dall'alto... è la stessa realtà... una volta che Maria è impregnata dallo Spirito, esattamente suscita quello che l'angelo ha fatto suscitare in Maria, e lei lo fa suscitare in Elisabetta.

È come l'arte del discepolo: senza l'accoglienza della Parola, che è un'accoglienza che diventa corpo in noi e che è realizzata attraverso lo Spirito Santo... quando portiamo la Parola, il saluto, la Parola del Vangelo, se non siamo dentro questa Parola, dentro questo Spirito, non accade niente all'altro, non suscita la gioia, non c'è una corrispondenza.

Innocenzo diceva che c'è un parlarsi intimo, invisibile, che è il parlarsi della Parola, è l'obbedienza che è questa Parola che porta in sé, che è Spirito e vita. Allora suscita vita quella Parola, altrimenti ci dovremmo interrogare sulle nostre evangelizzazioni.

Perché è quasi automatico che, quando uno accoglie la Parola è lo Spirito che promuove quella Parola di vita, che suscita nell'altro qualcosa di potente. È così che corre la Parola, anche oggi è questo. Mi piace l'Antifona perché, quando noi parliamo del corpo di Cristo, è qualcosa che viene dall'alto, attraverso lo Spirito, ma è qualcosa che viene dalla terra.

Padre Crispino, quando abbiamo fatto la nostra Chiesa, che ci ha spiegato l'altare, perché lui l'ha voluto così. Dice che l'altare è il corpo di Cristo, è la presenza del Signore stesso, ha una parte che viene dal fondo, piccola, e poi la Scekina.

Un altare dovrebbe avere queste due realtà, proprio per simboleggiare, lui diceva, il corpo di Cristo. Anticamente l'altare richiama, era, il corpo di Cristo.

Questo per dire che, anche qui, in questa Antifona, questo evento, questo grande evento che poi vediamo nella Lettera agli Ebrei soprattutto e lo vediamo realizzato anche nella terza Lettura, nel Vangelo... dove io vedo essere protagonista, più di tutte, questa Elisabetta. E per chiudere mi veniva in mente la capacità di benedire di Elisabetta, proprio una discendente di Aronne; quindi, la sua funzione è proprio sacerdotale. Come quando Melchisedech benedice Abramo, che ritorna dalla guerra, dopo aver sconfitto i nemici. Vedevo la funzione di Elisabetta anche nella sua funzione profetico-sacerdotale che sa benedire, che può benedire, perché ha ricevuto lo stesso Spirito di Maria. Poi ci sarà la risposta di Maria nel Magnificat.

Ecco, credo che questa quarta domenica, ci riproponga proprio questo grande evento, che produce in noi sempre la Parola di Dio, la Parola cade in noi, può essere accolta, quindi farci fare un percorso veloce, di corsa, in fretta. Può essere non accolta, nel senso di fede, che non l'accogliamo come Parola che porta la vita, che sia lo Spirito di Dio che è la vita. Questo accade anche per gli eventi, per come li leggiamo. Allora ci fa lasciare così... nel nostro sentire, nel nostro essere, nel nostro vivere. Vedevo proprio che, quando siamo presi dallo Spirito del Signore, anche questa fretta ha un senso, la dinamicità della Parola ha un senso, altrimenti ci chiudiamo nelle nostre chiusure, nei nostri confini.